

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 127 Menachem Av 5774

L'esilio cresce dall'importanza che si dà al mondo.

“Un deserto grande e terribile, (luogo di) serpenti, saràf (rettili infuocati) e scorpioni, di siccità per mancanza d’acqua” (Devarim 8, 15).

Prima di entrare nella Terra d’Israele, il popolo Ebraico dovette attraversare il deserto che, nella *parashà* Ekev, è descritto con queste parole: “Un deserto grande e terribile, (luogo di) serpenti, *saràf* e scorpioni, di siccità per mancanza d’acqua”. Questa descrizione contiene nei suoi dettagli una lezione valida per tutte le generazioni, e che ha lo scopo di guidarci nella nostra vita quotidiana. Il grande deserto rappresenta il lungo esilio, nel quale noi siamo immersi prima della redenzione. I particolari del deserto alludono al significato e al motivo di questo esilio; e grazie alla comprensione dei motivi dell’esilio, ci sarà più facile rettificarli e meritare la redenzione.

Le cause dell’esilio

Il deserto è per sua natura “una terra dove nessuno abita” (Geremia 2,6) e per questo esso allude all’esilio nel quale si trova il popolo d’Israele, immerso fra le nazioni. Il deserto ha anche un’estensione maggiore di quella di un luogo

abitato, e così anche le nazioni del mondo sono maggiori di numero rispetto al popolo d’Israele (ed anche nel popolo d’Israele stesso, coloro che osservano la Torà e i precetti non sono, per ora, la maggioranza). La Torà ci dice che vedere il deserto come “grande” è la causa prima dell’esilio. Quando noi consideriamo le nazioni ed il mondo che ci stanno intorno come più grandi del popolo d’Israele, creiamo in questo modo la possibilità che il mondo ci domini. L’Ebreo deve ricordare che “Tu ci hai scelto fra tutti i popoli... e ci hai innalzati” (dal testo della preghiera dei Giorni di Festa), e con questa consapevolezza, che il popolo d’Israele è più elevato di tutti, l’Ebreo si attaccherà a D-O ed ai Suoi precetti, e nessun esilio potrà avere influenza su di lui.



La paura ed il calore

Un ulteriore discesa si trova allusa nella parola: “terribile”. Questa è la paura di fronte al mondo. L’esilio si fa più profondo, quando l’Ebreo comincia ad avere timore del gentile, che esso scopra

che egli è legato alla sua fede e all’osservanza dei precetti. Una simile paura, che accompagna l’Ebreo anche in casa sua, rende più forte e profondo il potere dell’esilio sulla sua anima. Questo sminuimento produce un terzo stadio nella discesa: il “serpente”. Del serpente è scritto che “il suo

veleno è caldo”. Ciò allude al fatto che il mondo riesce ad introdurre nell’Ebreo accaloramento ed entusiasmo estranei, entusiasmo per i piaceri del mondo, che ha come conseguenza il potere di ridurre l’entusiasmo verso tutto ciò che riguarda la santità. Da qui, la via per la *saràf* (riferito a un tipo di serpente, il termine *saràf* significa “che brucia”) è corta: esso indica l’entusiasmo negativo, che “brucia” ed esaurisce completamente ogni attrazione verso la santità.

Siccità per mancanza d’acqua

Ancora peggio è lo “scorpione”, del quale è detto che “il suo veleno è freddo”. Esso rappresenta la freddezza e l’indifferenza completa. Il calore e l’entusiasmo, anche se rivolti alle cose del mondo, possono sempre essere reindirizzati ed incanalati positivamente, verso la santità. Quando però l’uomo è privo di vitalità, freddo e indifferente a tutto, come le caratteristiche dello scorpione, risvegliarlo è molto difficile. E allora si può arrivare al livello più basso: “siccità per mancanza d’acqua”. A volte D-O provoca un risveglio nell’Ebreo, infondendogli sete e desiderio per l’Ebraismo, ma a causa della sua lontananza dalla santità, “mancanza d’acqua” (l’acqua è la Torà), egli non sa neppure di cosa ha sete, a che cosa agogna. Questo è l’apice dell’esilio. E quando siamo consapevoli di tutto ciò, stiamo attenti a non cadere già nel primo stadio, quello del dare importanza al mondo, e usciremo così dall’esilio, meritando la Redenzione vera e completa, al più presto.

(Likutei Sichòt, vol. 2, pag. 372)

Lo sapevate?

Il movimento di un orologio è il risultato di una ruota dentata, messa in moto da una molla, che fa muovere una seconda ruota dentata, che a sua volta fa girare una terza ruota. Attaccate all’ultima ruota vi sono le lancette dell’orologio, che indicano le ore e i minuti necessari a dire che ora è. La molla che aziona le ruote dentate, e il resto del meccanismo dell’orologio non hanno di per sé alcuna connessione con la persona e le azioni che essa compie all’ora indicata

dalle lancette sul quadrante. Il movimento degli ingranaggi serve soltanto a far andare le lancette dell’orologio su determinate ore, che poi influenzano i piani e le azioni di chi lo porta. Questo esempio permette di rispondere ad una domanda riguardante il precetto dei *tefillin*, una *mizvà* intesa ad aiutare la persona a sottomettere il proprio intelletto e le proprie emozioni al Creatore: “Come può l’atto del mettersi i *tefillin*, che sono solo delle scatole di cuoio a compartimenti, contenenti parole scritte su di una pergamena, avere una connessione

con le emozioni e l’intelletto della persona che li ha indossato?” Nel mettersi i *tefillin*, ogni dettaglio è preciso e intimamente connesso a vari livelli della creazione e dell’esistenza; ogni sfaccettatura attiva forze mistiche che esercitano una profonda influenza su chi li indossa. Di conseguenza, mettendo queste ‘scatole’ sulla propria testa e sul proprio braccio, e legando le cinghie di cuoio alla propria mano, una persona lega il proprio cuore, la propria anima e le proprie forze, la totalità delle sue facoltà, alla volontà di D-O. (Igròt Kodesh, vol. 12, pag. 210)

Accensione candele

Menachem Av

	P. Devarim Sh. Chazòn 1-2 / 8	P. Vaetchanàn Sh. Nachamù 8-9 / 8
Gerus.	19:00 20:15	18:54 20:08
Tel Av.	19:16 20:18	19:10 20:11
Haifa	19:08 20:18	19:02 20:11
Milano	20:35 21:43	20:25 21:31
Roma	20:12 21:16	20:03 21:06
Bologna	20:23 21:34	20:14 21:23

	P. Èkev 15-16 / 8	P. Re’è 22-23 / 8
Gerus.	18:47 20:01	18:40 19:52
Tel Av.	19:03 20:03	18:55 19:55
Haifa	18:55 20:04	18:47 19:55
Milano	20:14 21:19	20:03 21:06
Roma	19:54 20:55	19:43 20:44
Bologna	20:04 21:11	19:52 20:59

L'amore che si rivela nella distruzione

Shabàt Chazòn

Il Sabato che precede il 9 di Av è chiamato 'Shabàt Chazòn', dal nome dell'*haftarà* che in esso viene letta, '*Chazòn Ishaihai*' ('Visione di Isaia'), che tratta della profezia della distruzione del Tempio. Noi conosciamo però anche il detto di Rabbi Levi Izchak di Berdichev, secondo cui questo Sabato è chiamato '*Chazòn*' (visione), poiché in esso viene fatto vedere ad ogni Ebreo il Terzo Tempio da lontano. Da ciò deriva che il termine 'visione' allude sia alla distruzione che alla Redenzione. Questo collegamento fra esilio e Redenzione è celato nel significato più intimo ed essenziale di ciò che è veramente l'esilio. La storia del nostro esilio iniziò di fatto nel momento in cui D-O stipulò il Suo patto eterno con nostro Padre Avraham, il 'patto degli animali divisi' (Bereshìt 15, 7-21). In quella circostanza, D-O annunciò ad Avraham: "Sappi per certo che i tuoi discendenti saranno stranieri in una terra che non è loro; essi li faranno schiavi e li opprimeranno...". I nostri Saggi ci spiegano che nel 'patto degli animali divisi' si trovano allusi tutti gli esili che il popolo Ebraico avrebbe passato, fino alla Redenzione completa. Si pone ora la domanda: come è possibile che proprio nel momento in cui D-O stipula un patto di amore e di legame eterno con Avraham, Egli gli annunci notizie così dure, come quelle dei quattro esili?

L'amore più grande

Una domanda simile sorge a proposito di ciò che dice il *Midràsh*, e cioè che quando i nemici entrarono nel Santo dei Santi, videro che i cherubini sull'Arca Santa erano rivolti l'uno verso l'altro, faccia a faccia. Questa loro posizione allude, secondo la *Ghemarà*, al tempo in cui 'Israele esegue la volontà di D-O' (mentre nel tempo in cui 'Israele non fa la volontà di D-O', i cherubini sono rivolti al contrario, schiena contro schiena). Si ripropone quindi di nuovo la domanda: il momento della distruzione del Tempio non rappresentò forse l'opposto di un'espressione del favore Divino? Perché, allora, i cherubini

erano rivolti l'uno verso l'altro? Questo fatto rispecchia la complessità del concetto di esilio e distruzione. Non si trattò qui semplicemente dell'adirarsi contro il popolo di Israele per i suoi peccati e della punizione che ne derivò. Nell'esilio e nella distruzione si trova nascosto piuttosto un amore grande e meraviglioso di D-O verso il Suo popolo. I meravigliosi risultati che si raggiungeranno con la Redenzione non potranno essere realizzati se non tramite l'esilio, e lo scopo stesso dell'esilio è la Redenzione. Per questo, proprio nel momento della stipulazione del patto tra D-O e nostro Padre Avraham, il Santo, benedetto Egli sia, gli annuncia l'esilio, poiché proprio da esso sorgerà la luce splendida della redenzione, e nel culmine della distruzione si nasconde il grande amore di D-O per il popolo d'Israele.

Maestro e allievo

La *Chassidùt* riporta una parabola che spiega come un fenomeno che sembra negativo possa portare in sé un grande



amore. È l'esempio di un maestro che si siede col suo allievo e gli dedica tutta la sua attenzione, trasmettendogli una profonda sapienza. All'improvviso, il maestro smette di insegnare ed è come se non avesse più alcuna connessione con l'allievo. L'allievo si sente abbandonato e respinto, e pensa che il suo maestro non voglia più insegnargli. Cosa è accaduto veramente? Durante la lezione, un'idea nuova e meravigliosa è balenata nella mente del maestro. Un'idea che servirà a dare all'allievo una comprensione molto più profonda del soggetto. Se il maestro distogliesse la sua attenzione

da quell'illuminazione e continuasse ad insegnare al suo allievo, quella nuova idea gli sfuggirebbe, senza più tornare. Il maestro deve rivolgere immediatamente la sua attenzione alla nuova idea, concentrarsi solo su di essa, per afferrarla nella sua completezza, così da poter poi trasmetterla al suo allievo. Ovviamente, quando tornerà dall'allievo e gli rivelerà la nuova idea, anche questi comprenderà che il distacco era stato per il suo bene, poiché proprio grazie ad esso egli ha potuto ricevere ora quell'idea nuova e originale.

Il bene nascosto

Questo è anche il contenuto interiore dell'esilio e della distruzione: esteriormente, accaddero allora tremende disgrazie e vi fu un terribile occultamento; ma dal momento che D-O è il bene in assoluto, non può essere che da Lui derivi qualcosa di male. Dobbiamo dire, quindi, che dentro questo occultamento, si nasconde un bene meraviglioso ed elevato: nell'esilio stesso si tesse la Redenzione, che è la rivelazione di una luce completamente nuova. Quanto più si rafforzano il buio e l'occultamento, tanto più ciò costituisce una prova del fatto che D-O è 'occupato', per così dire, nella preparazione della luce più elevata, la luce della Redenzione, per la quale sarà valsa la pena di sopportare tutte le tribolazioni dell'esilio e della distruzione.

Espressione d'amore

Quanto detto spiega perché l'oscurità spirituale e l'occultamento aumentino con il prolungarsi dell'esilio: poiché nel prolungarsi dell'esilio, cresce e si rafforza il bene nascosto che si rivelerà nella redenzione. Quanto il distacco dall'allievo è più grande, così la rivelazione della luce che splenderà quando il 'maestro' tornerà, sarà più potente e meravigliosa. La posizione dei cherubini al momento della distruzione del Tempio dimostra il significato interiore delle cose: non si trattò solo di punizione e collera, ma vi è qui un'espressione dell'amore eccezionale di D-O per il Suo popolo, che tramite la distruzione prepara la luce della Redenzione vera e completa.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 2, pag. 360)

“Stavo cucinando, come ogni settimana ormai da anni, per la lezione di *Chassidut* per donne che si teneva, e si tiene tutt’ora grazie a D-O, a casa mia. Era un’occasione di incontro spirituale per donne, accompagnato da buon cibo, storie e melodie chassidiche e una generale atmosfera di rafforzamento, calore umano e unione. Il gruppo era numeroso e, proprio quella settimana, erano previste delle nuove partecipanti. Mancavano solo poche ore, ma, per fortuna, proprio quel giorno una mia cara amica, che si era trasferita nel nord, aveva deciso di venirmi a trovare, dopo molto tempo che non la vedevo. Una sorpresa inaspettata ed anche un aiuto inaspettato. Avevo appena aperto un barattolo di conserva, il cui contenuto si era rivelato quanto meno sospetto. Non avendo scelta lo buttai, pregando che il secondo barattolo, l’ultimo che avevo, non mi avrebbe fatto sorprese. Mai avrei immaginato quale fosse la sorpresa che aveva in serbo... L’apricatole si inceppò continuamente e, quando finalmente il coperchio sembrò ‘arrendersi’, un ultimo millimetro di metallo, proditoriamente, decise di resistere. Era così sottile che pensai che un buon coltello potesse ‘finirlo’ in un attimo. Chi ‘finì’, invece, fu il mio dito. Una profonda ferita si aprì e, nonostante volessi molto far finta di niente, sbiancata in faccia, mi doveti sedere. Mentre stringevo il dito con un tovagliolo, la mia amica cercava un cerotto. ‘Chiusa’ in qualche modo la ferita, mi preparai a proseguire con i preparativi, ma il dito pulsava e doleva e quando lo guardai sembrò tutto... blu. A quanto pare, il tentativo di chiudere ermeticamente il taglio, stringendo bene bene il cerotto, era stato esagerato. Quando lo riaprimmo, la sensazione che la situazione mi sfuggisse di mano fu netta. La ferita sembrava proprio brutta. Pensieri veloci mi passarono per la testa. Fra poco le donne sarebbero arrivate, c’era ancora molto da fare e solo l’idea di piantare tutto e correre al pronto soccorso mi sembrò orrenda. Medici, aghi, vaccini erano poi l’ultima cosa con la quale volessi avere a che fare. Da anni la mia scelta era andata alla medicina alternativa e, grazie a D-O, avevo risolto così fino ad allora ogni problema ed emergenza. Ed ora? Medici, aghi, vaccini? Un incubo! Pensai, una volta richiuso il taglio con un secondo cerotto, di fare la “forte” e continuare ad occuparmi di cose più importanti, cose spirituali: la lezione che si avvicinava! Un pensiero però si intrufolò di soppiatto. D-O mi ha affidato un

corpo fisico perché io lo tratti con cura e ne abbia responsabilità e non posso fare finta di niente. Decisi dentro di me di chiedere al Rebbe cosa fare e di attenermi a qualsiasi istruzione avessi ricevuto. Formulai la mia domanda e aprii uno dei volumi dell’*Igròt Kodesh* (una raccolta di lettere del Rebbe che, aperta a caso, consente alla Divina Provvidenza di darci una risposta nella pagina che ‘capita’). Gli occhi mi si riempirono di lacrime per l’emozione. Ecco la risposta: “Pace e benedizione! In risposta alla sua lettera, priva di data, nella quale scrive che il dottore ha detto a sua moglie che essa dovrà essere in ospedale per qualche giorno per alcuni esami, e sua moglie ha paura ed ansia degli ospedali a causa di diversi timori (che non hanno fondamento), ecco che



egli deve spiegarle con parole adatte, tenendo conto del suo attuale stato emotivo, che: D-O ha creato il mondo e lo dirige... in modo che tutto ciò che accade in esso non accade senza di Lui, e tutto ciò che D-O vuole, è ciò che avviene. Solo che D-O vuole che ci si comporti seguendo le regole della natura. Quando un Ebreo, uomo o donna, non si sente bene e deve chiamare il medico, ciò non significa che il medico agirà secondo la propria volontà, ma che D-O ha scelto quel dottore come Suo emissario, per operare tramite lui questa missione. E quando si ha completa fiducia in D-O, senza dubbio alcuno che sia Lui a dirigere il mondo, meriteremo allora di vedere ciò coi nostri stessi occhi, ad ogni passo, come D-O ci tiene per mano, ognuno di noi, e ci guida nel modo migliore per noi, sia nel campo materiale che in quello spirituale. Di conseguenza, se essa andrà in ospedale dietro istruzione del medico, resterà comunque sotto l’autorità Divina. E D-O la proteggerà e vedrà che tutto vada nel modo migliore per lei, sia riguardo alla sua salute fisica che a

quella mentale. Essa deve solo mantenersi ferma nella sua fiducia e nella sua fede... Possa riportare presto buone nuove, che essa si sente in salute... Menachem Schneersohn.” Poche istruzioni alla mia amica, che più che mai sentii come un miracolo piovutomi dal cielo, mi consentirono di lasciare la casa, la continuazione della preparazione del cibo e l’accoglienza delle donne, in mano sua, così che, dopo cinque minuti, mi trovai già in macchina, accompagnata da mio figlio, in direzione del pronto soccorso. Mentre aspettavamo il nostro turno, iniziai a telefonare ad alcune partecipanti alla lezione, che ero solita andare a prendere in macchina, data la loro età e la loro scarsa autonomia. Le aggiornai sulla situazione, cercando di rassicurare la loro preoccupazione. Potendo, sarei passata più tardi, anche se per ora non vedevo come. In quella, una di loro mi richiamò. Una nostra comune amica e vicina, trasferitasi oramai da un anno in un altro quartiere, era andata inaspettatamente a trovarla, proprio in quel momento, dopo tantissimo tempo, e si stava offrendo di fare il giro al posto mio per accompagnare le donne!!! Mi sembrava di star vivendo dentro un miracolo, dove niente ormai avrebbe più potuto stupirmi. Introdotta in uno degli ambulatori, intravidi il dottore che doveva visitarmi. Un arabo. La prima reazione fu: “Oh no! Non poteva capirmi qualcun altro?” Ma poi le parole del Rebbe risuonarono nel mio orecchio. Anche lì ero accompagnata, D-O mi portava per mano e quindi, chiunque mi avesse curato, sarebbe stato per il meglio. In quella, mi pregarono di spostarmi in un’altra stanza, poiché quel medico, inaspettatamente, avrebbe dovuto ingessare lì un altro paziente. Così a curarmi fu un medico Ebreo, che mi chiese se preferissi i punti o la colla. Terrorizzata dagli aghi, pensai che, avendolo intuito, il dottore mi stesse prendendo in giro. Ero ignara infatti di una simile possibilità. Ma era proprio vero. Uscii di lì con il mio dito ‘incollato’, infinitamente grata a D-O. Ancora oggi, quando guardo quella cicatrice, sento per essa un grande affetto, e dal cuore mi esce sempre la stessa parola: grazie! Mai prima di allora avevo ricevuto una simile occasione di sentire così tangibilmente la vicinanza di D-O, come se fossi stata letteralmente presa per mano ed accompagnata da Lui, ad ogni passo!”

I Giorni del Messia

parte 21

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

La missione è arrivata alla sua conclusione

Quest’opera comprende niente meno che la purificazione dell’universo. Ossia, il popolo Ebraico è stato disperso in tutto il mondo per diffondere la luce della santità. Ovunque vi sia un Ebreo che studia la Torà e che adempie alle *mizvòt*, egli santifica l’ambiente che lo circonda e ne redime le scintille Divine nascoste. Durante i lunghi anni dell’esilio, il popolo ebraico ha irradiato la luce della Torà e delle *mizvòt* nelle peggiori

condizioni e nelle più difficili situazioni. La nostra ultima sfida è affrontare questa confusione morale senza precedenti e l’attuale degrado spirituale. Quando gli Ebrei camminano sul sentiero della fede, essi non sono spaventati dall’oscurità che precede l’avvento messianico; al contrario, con il loro attaccamento alle radici disperdono questa oscurità con la luce della santità e adempiono in questo modo alla loro missione Divina, preparando il mondo alla rivelazione.

Una generazione completamente giusta

Una delle affermazioni più note dei nostri maestri a proposito della redenzione è

quella di rav Yochanàn: *il figlio di David verrà soltanto in una generazione che sarà completamente giusta o completamente malvagia (Talmud Sanhedrin 98a).* Tuttavia, poiché il male scomparirà dal mondo solo dopo la redenzione, (cf *Zecharyà* 13, 2), come potrà una generazione essere completamente giusta? D’altra parte, come può una generazione essere completamente malvagia, senza neanche uno studioso di Torà o un unico Ebreo osservante?

L'angolo dei bambini

Dirlo e saperlo

Rabbi Shneur Zalman di Liadi, il fondatore della Chassidut Chabad, quando era ancora molto giovane, era già considerato un genio della Torà. Nonostante tutto il suo sapere, però, sentiva che la sua anima era assetata di qualcosa che nel suo studio non aveva ancora incontrato. Con il consenso della moglie, all'età di vent'anni, lasciò la casa e la famiglia per cercare una risposta. Arrivato dal Maggid di Mezerich, il successore del Baal Shem Tov (iniziatore di uno straordinario movimento spirituale, la Chassidut, che aveva rivoluzionato l'Ebraismo infondendovi nuova vita, profondità ed entusiasmo), decise di restarvi, affascinato dal nuovo mondo di Torà e di vicinanza a D-O che gli si apriva lì. La Chassidut non era allora ancora

ben vista e capita dai più, ma guardata piuttosto con sospetto e opposizione. Non fu una sorpresa quindi, quando, tornato a casa dopo una lunga assenza, lo suocero lo accolse furibondo. "Ho accettato di mantenere i tuoi studi di Torà, ma non per andare a perdere il tuo tempo con quei chassidim!!! Dimmi un po', cosa hai fatto lì per un anno intero?!" lo aggredì con rabbia. "Cosa hai imparato lì, che non potevi apprendere qui?!" Rabbi Shneur Zalman fissò profondamente lo suocero e con calma rispose: "Ho imparato che D-O crea il mondo." "Cosa!?", urlò lo suocero incredulo. "Questo è quello che hai imparato?! Non ci posso credere!! Perché hai sprecato un anno intero?! Un anno buttato

via?!" Fuori di sé, lo suocero chiamò urlando la serva. Quando essa entrò, egli le chiese: "Sara, per piacere dimmi, di a tutti noi: Chi ha creato il mondo?" "Ma come? Lo sanno tutti, padrone, che D-O ha creato il mondo!" "Hai visto?", gridò lo suocero al suo genero. "Anche la serva lo sa! Figliolo, tu hai sprecato un intero anno della tua vita!" "No, no" disse Rabbi Shneur Zalman. "Lei non capisce, mio caro suocero. La serva lo dice, ma io... lo so!"



L'angolo dell'halachà

Nei nove giorni (1-9 Mena-chem Av, fino a mezzogiorno del 10):

Non si intraprendono lavori di costruzione per uso decorativo, o di piacere e non essenziali.

- Il commercio è limitato ai generi indispensabili. Chi basa il proprio mantenimento sulla vendita di generi superflui (gioielli, ecc.), può vendere, ma solo a non Ebrei.

- Non si consuma né carne, né vino. (Di Shabàt non ci sono restrizioni.)

- Non si comprano vestiti nuovi.

- Non ci si lava, se non per lo scopo di togliere la sporcizia, e solo dalle parti necessarie, e non con acqua calda.

- Non si fanno bucati.

- Nel giorno del 9 di Av: non si indossano scarpe di pelle, non ci si lava, non ci si unge con olii o creme, sono proibiti i rapporti coniugali, non si mangia e non si beve. Non ci si saluta. Dalla sera e fino a mezzogiorno, non ci si siede su sedie alte.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Ogni volta, hanno deciso di lasciare il "lavoro a metà"... e non hanno agito con determinazione, con la massima incisività, per finire la questione una volta per tutte. ...Ognuno può vedere il risultato: non solo non hanno ottenuto la pace, ma hanno procurato l'opposto: terrorismo, tormento e, alla fine, guerra, possa D-O salvarci!"

(22 Cheshvàn, 5738 / 1977)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu